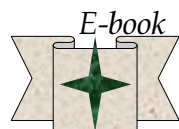

Novalis



Canti Spirituali



I

Senza di te che cosa sarei stato?
Senza di te che cosa non sarei?
Destinato a paure e smarrimenti,
solo mi sentirei nel vasto mondo.
Non amerei più nulla con certezza,
sarebbe un cupo baratro il futuro;
se nel profondo il cuore si turbasse,
a chi potrei svelare la mia pena?
Solo, da amore e nostalgia consunto,
non dissimile il giorno dalla notte
mi sembrerebbe; e seguirei con caldo
pianto il corso selvaggio della vita.
Troverei nel tumulto inquietudine,
dentro la casa angoscia disperata.
Chi reggerà senza un amico in cielo,
chi reggere potrà qui sulla terra?
Ora che Cristo a me si è rivelato,
io con certezza tutto gli appartengo,
come consuma rapida una chiara
vita la tenebra senza confine.
Sono con Cristo divenuto un uomo;
il destino è da lui trasfigurato,
e l'India deve fiorire gioiosa
perfino nel Nord intorno all'amato.
La vita diventa un'ora d'amore,
d'amore e gioia tutto il mondo parla.
Cresce un'erba che sana ogni ferita,
palpita colmo e libero ogni cuore.
Io rimango, per tutti i suoi mille
regali, pieno d'umiltà, suo figlio;
so che sarà presente in mezzo a noi
anche se solo due fossimo insieme.
Oh, andate per tutte le strade
e riportate dentro chi è smarrito,
stendete a ognuno la mano, invitatelo
lietamente a venire in mezzo a noi.
Il cielo è qui con noi sulla terra,
lo contempliamo uniti nella fede;
e a quelli che con noi sono congiunti
in un'unica fede, si apre il cielo.
Un senso antico, grave del peccato
ci stava in cuore saldamente impresso;
come ciechi erravamo nella notte,

da rimorso e passione insieme accesi.
Che l'uomo degli dei fosse nemico
ci sembrava, ogni azione delittuosa;
anche se il cielo sembrava parlarci,
parlava soltanto di morte e di pena.
Nel cuore, ricca fonte della vita,
stava annidato un essere malvagio;
e se si illuminava il nostro spirito,
era solo inquietudine il suo frutto.
Saldamente inchiodava i prigionieri
tremanti a terra una catena ferrea;
la spada giustiziera della morte
ci atterrì, soffocando ogni speranza.
Venne un figlio dell'uomo a riscattarci,
pieno d'amore e forza, un Salvatore;
nel nostro intimo un fuoco ha suscitato
che infonde nuova vita ad ogni cosa.
Vedemmo finalmente aperto il cielo
su di noi, come nostra antica patria;
provammo l'esultanza di sentirci
congiunti a Dio, di credere e sperare.
E da allora per noi sparve il peccato,
fu gioioso ogni passo sulla terra;
si regalò, sul nascere, ai fanciulli
come il dono più bello questa fede;
da lei santificata, come un sogno
felice trascorreva ormai la vita;
e, votati ad amore e gioia eterna,
si avvertì appena l'ora del distacco.
Sta ancora qui nel suo splendore
meraviglioso, il Santo, l'Amato;
per la sua fedeltà, la sua corona
di spine, siamo in lacrime, commossi.
Sia benvenuto ogni uomo che passa
e che afferra con noi la sua mano
per divenire maturando, accolto
nel suo cuore, un frutto del paradiso.

II

Lontano a Oriente si fa chiaro,
tempi grigi si fanno giovani;
quale profondo e lungo abbeverarsi
alla luminosa fonte dei colori!
Santo esaudirsi di antica nostalgia,
dolce amore in divina apoteosi!
Finalmente il beato fanciullo
di tutti i cieli scende sulla terra,
e col suo canto soffia di nuovo
sul mondo un creatore vento di vita,
per nuove fiamme lucenti in eterno
aduna scintille da tempo disperse.
Scaturisce dovunque dai sepolcri
nuova vita e nuovo sangue;
per edificarci una pace eterna
s'immerge nell'onda della vita;
sta nel mezzo con le mani colme,
pieno d'amore attende ogni preghiera.
Lascia che il suo mite sguardo
ti penetri in fondo all'anima,
e vedrai come ti illumina
la sua eterna beatitudine.
Tutti i cuori, gli spiriti e i sensi
daranno inizio a una nuova danza.
Senza timore afferra le sue mani
e il suo volto imprimi in te,
devi sempre rivolgerti a lui
come un fiore al raggio del sole;
ed egli sarà tuo, come una sposa
fedele, se gli mostri tutto il cuore.
Ora infine la divinità che spesso
ci ha spaventati, è divenuta nostra,
nel Sud e nel Nord ha risvegliato
come in un lampo germogli di cielo.
Nel ricco giardino di Dio, noi fedeli
curiamo che sbocci ogni gemma, ogni fiore.

III

C'è chi siede piangendo disperate
lacrime solitario in una stanza -
e a lui solo di pena e di miseria
appare colorato il mondo intorno; -
chi guarda nell'immagine di antichi
tempi come in un baratro profondo,
dove, giù trascinandolo, una dolce
malinconia lo attira da ogni lato; -
è come se, là dentro, inestimabili
tesori per lui fossero ammassati;
stende la mano a coglierne, in furiosa
caccia, anelando, l'intimo segreto.
Lungo e angoscioso in arido deserto
gli sta davanti orribile il futuro,
solo e smarrito egli si aggira intorno
con folle smania in cerca di se stesso.
Io gli cado piangendo tra le braccia:
come il tuo fu il mio cuore tormentato,
ma più tardi guarì dal mio dolore
ed ora so dove il riposo è eterno.
Deve a te, come a me, dare conforto
chi nell'intimo amò, soffrì e morì;
anche per quelli che più gli avevano
fatto del male, è morto nella gioia.
È morto, eppure senti che ogni giorno
col suo amore lui stesso ti è vicino,
e in ogni avversità puoi fiducioso
teneramente stringerlo al tuo petto.
Irrompono con lui nelle tue ossa
corrose nuovo sangue e nuova vita;
e se tu gli hai donato il tuo cuore,
tuo rimane il suo cuore in eterno.
Egli ha trovato ciò che hai perduto;
incontrerai da lui quello che amasti:
e a te congiunto, ciò che la sua mano
ti ha ridonato, resterà in eterno.

IV

Tra le mille ore felici
che ho trascorso nella vita,
una sola in me resta per sempre:
quella in cui tra mille dolori
io sentii nel profondo del cuore
chi per noi morì di passione.
Il mio mondo era in frantumi
come se un verme lo avesse corrosato,
vizza la fioritura del mio cuore;
ogni bene che avevo e che sognavo
nella vita era chiuso in una tomba,
qui stavo ancora per il mio tormento.
Piangevo sempre, anelando a fuggire
lontano, e in segreto mi torturavo,
davanti a me solo angoscia e inganno:
la pietra del sepolcro all'improvviso
come dall'alto mi fu sollevata,
e si dischiuse nell'intimo il cuore.
Chi ho visto, e chi alla sua mano
mi apparve, non chieda nessuno,
questo soltanto vedrò in eterno;
e questa sola, tra tutte le ore
della mia vita, serena e aperta
starà per sempre, come le mie piaghe.

Se ho soltanto lui,
se lui solo è il mio bene,
se il mio cuore non dimentica mai
fino alla tomba la sua fedeltà:
nulla so del dolore,
non sento che devoto amore e gioia.
Se ho soltanto lui,
lieto il mondo abbandono,
seguo fedele, col bastone
da pellegrino, il mio signore;
senza rimpianti per le larghe, chiare
strade affollate lascio andare gli altri.
Se ho soltanto lui,
mi addormento felice,
sarà per me in eterno
dolce conforto l'onda del suo cuore
che con stretta soave
tutto può penetrare e intenerire.
Se ho soltanto lui,
mi appartiene anche il mondo;
beato come un divino fanciullo
che alla Vergine regge il velo.
Perduto in contemplazione
non sento più l'orrore della terra.
Dove sono con lui,
qui è la mia patria;
cade nelle mie mani
in retaggio ogni dono:
nei suoi fedeli apostoli ritrovo
fratelli che da tempo erano assenti.

VI

Se infedeli sono tutti,
sempre a te resto fedele;
perché la gratitudine non sia
spenta mai su questa terra.
Per me ti avvolse il tormento,
svanisti per me nel dolore;
perciò ti dono con gioia
questo mio cuore in eterno.
Devo piangere spesso amare
lacrime per la tua morte;
sono di te dimentichi
molti dei tuoi, da vivi.
Tu che, pervaso da spirito
d'amore, tanto hai comp iuto,
sei voce lontana nel tempo
che ormai più nessuno raccoglie.
Stai sempre, colmo di amore
fedele, al fianco di ognuno;
e se nessuno al tuo invito
risponde, tu resti fedele;
lo avvertono tutti, alla fine,
che vince l'amore costante,
e ai tuoi ginocchi come fanciulli
si stringono, piangendo amaramente.
Palpitare in me ti ho sentito,
oh non lasciarmi più solo;
lascia ch'io resti nell'intimo
con te congiunto in eterno.
Anche i miei fratelli al cielo
tornano ad alzare lo sguardo,
e naufragando in te per amore
si abbandonano sul tuo cuore.

VII • INNO

Pochi sanno
il mistero dell'amore,
sentono fame insaziabile
e sete eterna.
Il simbolo divino
della Cena
è un enigma per i sensi terreni:
ma chi una volta
da calde, amate labbra
bevve il soffio della vita,
cui sciolse un ardore sacro
in onde di brividi il cuore,
chi aprì gli occhi
per misurare l'insondabile
profondità del cielo,
mangerà del suo corpo
e berrà del suo sangue
per sempre.

Chi ha decifrato l'alto
senso del corpo terreno?
Chi può dire
di comprendere il sangue?
Tutto sarà un giorno
corpo, un solo corpo,
in sangue celeste
nuoterà la coppia beata. -

Oh, che l'oceano
già s'imporpori
e in carne odorosa
fermenti la roccia!
Non ha mai fine la cena soave,
non è mai sazio l'amore.
Mai del tutto possiamo con l'amato
congiungerci, in un'unica sostanza.
Da sempre più tenere labbra
mutato, diviene il possesso
più intimo e vicino.
Voluttà più ardente
percorre con brividi l'anima.
Più assetato e affamato
diviene il cuore:

e così dura il godimento d'amore
di eternità in eternità.
Se una volta chi è digiuno
lo avesse gustato,
lascerebbe ogni cosa
per sedere con noi
alla mensa della nostalgia
che non è mai scarsa.
Saprebbe l'infinita
pienezza dell'amore
e loderebbe il cibo
di carne e di sangue.

VIII

Non so che piangere, piangere sempre:
oh, se potesse una volta soltanto,
una sola, apparirmi da lontano!
Santa tristezza! Durano eterni
le mie lacrime e i miei patimenti;
potessi impietrire qui sull'istante.

Lo vedo sempre soltanto soffrire,
lo vedo spirare pregando in eterno.
Oh, non si spezzi questo mio cuore,
e le mie palpebre più non si chiudano;
io questa gioia - di sciogliere in pianto
tutto me stesso - non l'ho meritata.

Perché non c'è nessuno che pianga?
Così dileguarsi dovrà il suo nome?
Forse d'un tratto il mondo è morto?
Non potrò attingere più fiducioso
dai suoi occhi l'amore e la vita?
Veramente per sempre egli è morto?

Morto, - che cosa può significare?
Oh, ditemelo dunque voi sapienti,
dite il senso che può, che deve avere.
Egli è muto, e tacciono tutti,
nessuno in terra il luogo mi rivela
dove il mio cuore potrà ritrovarlo.

Non c'è un luogo qui sulla terra
che possa ancora rendermi felice,
tutto è come un torbido sogno.
Anch'io sono spirato con lui;
e vorrei già, nel sotterraneo spazio
con lui deposto, riposare in pace.

Poiché suo padre e mio tu sei,
vieni e raccogli accanto alle sue
queste mie ossa, senza indugiare.
Sulla sua tomba, che sarà presto
verde, leggero soffierà il vento,
trasmutando l'umana sembianza.

Sarebbero cristiani, se il suo amore

conoscessero a fondo, tutti gli uomini,
dimentichi di quello che non conta;
e amando tutti soltanto quell'Uno,
con me sarebbero uniti nel pianto
fino a dissolversi in amaro dolore.

IX

Lo dico a tutti, ch'è vivo
ed è risorto,
che in mezzo a noi si libra
e ci è per sempre accanto.

Lo dico a tutti, e ciascuno
subito lo ripete agli amici,
che dovunque in un'alba improvvisa
spunta il nuovo regno dei cieli.

Ora soltanto il mondo nel nuovo
spirito appare come una patria;
ciascuno in estasi una nuova
vita riceve dalla sua mano.

Nel profondo abisso del mare
l'orrore della morte è sepolto,
così nel suo futuro con sublime
semplice sguardo ognuno può scrutare.

L'oscura via che ha percorso
porta diritta in cielo,
chi ascolta il suo consiglio
torna alla casa del padre.

Non si piange più sulla terra
se qualcuno ha chiuso gli occhi,
rende mite il dolore la certezza
di un lontano o vicino rivedersi.

Può ciascuno per ogni opera buona
ardere in più fresche fiamme,
perché ogni chicco di questa semente
fiorirà splendido in prati più belli.

Egli vive, e per sempre al nostro fianco
rimane, anche se tutto ci abbandona!
Così sarà per noi l'alba di questo
giorno una festa che rinnova il mondo.

X

Ci sono tempi così angosciosi,
e stati d'animo così tetri,
in cui ci appare popolato
di fantasmi il mondo intero.

Qui selvaggi terrori s'insinuano
strisciando piano con ansia crescente,
notti profonde come pesanti
macigni gravano sul cuore.

Vacillano i pilastri sicuri,
alla fiducia manca ogni sostegno;
la volontà non argina i pensieri
che alla mente si affollano in tumulto.

Irresistibile affascina e attira
nel suo confuso sogno il delirio.
Il polso della vita si è fermato,
si fanno sordi e torpidi i sensi.

Chi ha sollevato la croce
in difesa di ogni cuore?
Chi sta lassù nel cielo
e ci aiuta in angosce e dolori?

Va' dunque al tronco del miracolo,
l'anima espandi in quieta nostalgia;
impetuosa divampa una fiamma
che consuma il grave sogno.

Ti guida per mano di nuovo
sulla sponda un angelo in salvo;
tu guardi giù, nella terra
promessa, pieno di gioia.

XI

Non so che cosa potrei cercare
se fosse mio quell'essere amato,
se mi chiamasse l'unica sua gioia,
mi fosse accanto, come fossi suo.

Molti si affannano a cercare intorno,
stravolti in viso, con aspetto truce,
sempre da sé si chiamano sapienti,
ma di questo tesoro nulla sanno.

C'è chi pensa di averlo afferrato,
ma non possiede che un mucchio d'oro;
chi va su nave ad esplorare il mondo,
ma per compenso non avrà che un nome.

Chi anela al serto della vittoria,
chi corre dietro a un ramo d'alloro;
così ciascuno, illuso, un diverso
bagliore insegue, e nessuno arricchisce.

Egli il suo volto non vi ha rivelato?
Dimenticaste chi è morto per voi?
Chi disprezzato lasciò, per amore
nostro, la vita in amaro supplizio?

Nulla avete di lui letto o saputo,
né ascoltato di lui l'umile verbo?
Che fu con noi di una bontà celeste,
di quale grazia ci abbia fatto dono?

Come quaggiù sia disceso dal cielo,
figlio sublime della madre più bella?
Che verbo il mondo ha udito da lui,
quanti hanno avuto da lui la salvezza?

Come, acceso da spirito d'amore,
ci ha fatto dono di tutto se stesso,
e si è posto a giacere nella terra,
prima pietra di una città divina?

Non vi commuove questo messaggio,
non vi appaga una tale creatura,
e non aprite le vostre porte

a chi per voi chiuse l'abisso?

Non siete disposti a perdere tutto,
liberi e sciolti da ogni desiderio,
per serbare il vostro cuore a lui solo
se vi promette in dono la sua grazia?

Con te accogliami, eroe dell'amore!
Tu sei la mia vita, il mio mondo;
spezzato ogni legame con la terra,
so chi naufrago in salvo mi conduce.

Tu mi rendi gli amati scomparsi,
tu mi resti fedele in eterno;
s'inchina, adorandoti, il cielo
ma tu per sempre mi abiti accanto.

XII

Dove sei tu che il mondo consoli?
Pronta da tempo è già la tua dimora.
Ti guarda con anelito ogni cosa,
s'apre a te perché tu la benedica.

Da te con forza effondilo, o padre,
lascialo andare, allarga le tue braccia:
solo innocenza, amore e un soave
pudore lontano da noi lo trattenne.

Sospingilo da te - che ancora caldo
sia del tuo fiato - tra le nostre braccia;
e lascia che, raccolto in gravi nuvole
su di noi, qui discenda per amore.

Quaggiù mandalo in fresche correnti,
ch'egli fiammeggi in vampe di fuoco,
in aria e olio, in suono e rugiada
tutta percorra e lieviti la terra.

Così la santa guerra è combattuta,
soffocata la rabbia dell'inferno;
prorompe indistruttibile l'antico
paradiso, e in eterno rifiorisce.

La terra respira, verdeggia e vive,
piena di spirito anela ogni cosa
creata ad accogliere il redentore
e il colmo petto gli offre amorosa.

L'inverno si dilegua, e sta sull'altare
maggiore del presepe un anno nuovo:
l'anno primo del mondo, che si è assunto
d'iniziare, da solo, il dio bambino.

Fissi nel redentore sono gli occhi
che già di dio riflettono la luce;
con grazia sorridente egli ci guarda
tra i fiori che incoronano il suo capo.

Cristo è la stella, Cristo è il sole,
egli è la fonte della vita eterna;
splende il suo viso infantile nell'erba,

nella pietra, nel mare e nella luce.

Nelle cose è il suo gesto di fanciullo.
Non ha mai fine l'ardente suo amore,
e ad ogni petto si stringe, dimentico
di se stesso, con vincoli infiniti.

Un dio per noi, per sé un fanciullo,
ci ama tutti con intimo fervore,
e diviene per noi cibo e bevanda:
se vuoi rendergli grazie, sii fedele.

Cresce ogni giorno di più la miseria,
grave un'angoscia cupa ci opprime;
lascia, o padre, che scenda l'amato,
con noi congiunto potrai rivederlo.

XIII

Se in ore di ansioso tormento
nel nostro cuore il vuoto dilaga,
se ci rode nell'intimo l'angoscia
e alla stretta del male non c'è scampo;
pensiamo ai nostri cari tanto amati
come il dolore e l'ansietà li opprime,
da nuvole è interrotto il nostro sguardo,
non vi penetra un raggio di speranza.

Oh, allora Dio benignamente inclina
verso di noi, ci penetra il suo amore;
all'altra sponda trepidi aneliamo,
l'angelo suo, che il calice ci porta
di nuova vita, viene accanto a noi,
ci conforta e ci mormora coraggio;
se noi chiediamo per i nostri cari
riposo, non è vana la preghiera.

XIV

Chi ti ha guardata una volta, irretito
non sarà mai dalla rovina, o Madre;
da te lontano, cede alla tristezza,
ti amerà sempre con passione ardente,
e la memoria in lui della tua grazia
resta il più alto volo del suo spirito.

Mi volgo a te con devozione immensa,
tu già conosci quello che mi manca.
Sii tenera con me, Madre soave,
dammi un segno di gioia, finalmente.
Tutta la mia esistenza in te riposa,
resta vicino a me solo un istante.

Più volte nei miei sogni ti ho veduta
così bella, e nell'intimo amorosa;
il piccolo dio che avevi tra le braccia
voleva muoversi a pietà del compagno;
ma tu tornasti, levando il tuo sguardo
sublime, tra le nuvole in tripudio.

Me infelice! che cosa ti ho mai fatto?
Pieno di nostalgia, ti prego ancora;
non sono il luogo dove la mia vita
trova pace, le tue cappelle sante?
Regina benedetta,
prenditi questo cuore e questa vita.

Lo sai, regina amata,
che sono tutto interamente tuo.
Non ho goduto già da lungo tempo
nel segreto del cuore la tua grazia?
Quando ero ancora ignaro di me stesso
succhiamo il latte al tuo beato seno.

Sei stata accanto a me infinite volte,
guardavo a te con gioia di fanciullo;
mi tendeva le mani - perché un giorno
potesse ritrovarmi - il tuo bambino.
Con dolce e tenero sorriso - oh tempo
di paradiso! - un bacio tu mi davi.

Questo beato mondo ora è lontano,

e già da tempo il lutto mi accompagna,
perdutamente ho continuato a errare:
dunque ho peccato in modo così grave?
Fanciullo, tocco l'orlo del tuo manto,
svegliami tu da questo grave sogno.

Solo un fanciullo può guardarti in viso,
con fiducia aspettare il tuo soccorso;
allora sciogli il vincolo degli anni,
ch'io ritorni com'ero, il tuo bambino.
Vivono in me la fedeltà, l'amore
mio di fanciullo, da quel tempo d'oro.

XV

Ti vedo raffigurata amabilmente,
Maria, in infinite immagini,
ma nessuna può mai raffigurarti
quale t'immagina l'anima mia.

Da allora so che il tumulto del mondo
si è dileguato per me come un sogno,
e un cielo di dolcezza ineffabile
mi sta per sempre nell'anima.